

gicamente dichiarata la necessità di instaurare una *politica della Scuola*, a quelli sui diritti immobiliari e sulla ricerca della paternità, sul quale ultimo argomento fece anche una pregevolissima relazione; in tutti rifulgono e si riflettono l'animo suo retto, imparziale, facile all'entusiasmo per le grandi e nobili cause, l'intelletto altissimo, sicuro nei giudizi, pronto all'assimilazione, fecondo e rapido nell'intuizione, la parola agile, vibrante, spesso arguta, sempre persuasiva.

Devoto alla libertà nel senso più schietto della espressione, della libertà cioè di tutti, limitata soltanto dai bisogni dell'universalità, egli aveva dello Stato libero il più ampio moderno concetto, da lui stesso sintetizzato in queste parole: « che lo Stato assuma esso stesso la direzione delle grandi correnti dell'opinione, non si disinteressi da tutto ciò che è vivo e vitale nella coscienza nazionale, nè rimanga impassibile, indifferente innanzi ai problemi tormentosi della scienza, della morale e della religione ».

E questi problemi con la maggiore larghezza di vedute, col retto criterio del giurista, col gusto dell'artista, con l'acutezza dell'investigatore, con la sagacia dell'amministratore egli studiò e cercò risolvere dalla cattedra e dalla tribuna. (*Bravo!*)

Ma soprattutto prevalevano in lui il sentimento e l'amore della giustizia, per i quali, concludendo il 20 marzo 1903 il suo discorso sulla riforma giudiziaria, esclamava: « Lasciatemi sperare che noi rimetteremo la giustizia italiana su quel trono fulgente dal quale si deve irradiare la fede, che tutti i cittadini sono uguali innanzi alla legge e che nessuno, per quanto grande e potente, è più potente della legge del suo paese ».

E da questo suo sentimento, da questo suo amore della giustizia sorse il fascino che egli esercitava sulle masse, di giustizia assetate, e trasse ragione il grande affetto che egli destava in chiunque lo avvicinava.

Ma la pagina più splendida della vita sua è quella che raccoglie l'ultimo periodo della sua azione tra noi, l'opera sua come ministro dei lavori pubblici. Io l'ho ancora davanti ai miei occhi pieno di entusiasmo e di vigoria, e parmi di udirlo ancora con tanto accento di convinzione, con la più completa preparazione, con la dialettica più stringente, conquistare, col vostro voto, in poco più di due mesi ai più ponderosi problemi quella soluzione pratica che da anni invano era attesa.

Egli fu allora, mi sia permesso di dirlo, un grande ministro.

È questo spiega le trepidazioni affettuose con le quali i cittadini di ogni regione hanno seguito le alternative della lotta sua contro il morbo tenace che ce lo tolse nel rigoglio dell'età, e quando ancora altri segnalati servigi il paese attendeva da lui!

Ed ora a lui, alla sua memoria benedetta le nostre lagrime; e siano esse, insieme con la coscienza della missione della vita, conforto alla consorte ed ai figli amatissimi. (*Vivissime approvazioni — Vivi e generati applausi*).

Un'altra perdita abbiamo dovuto deplorare durante le ultime vacanze, quella di un nostro collega che non ebbe così rapida la fortuna politica ma che, dotato di preziose virtù, ci aveva dato liete promesse.

Alfredo Chiappero, nato a Torino il 22 gennaio 1864, mancò ai vivi in Barge il 9 agosto ultimo scorso. D'ingegno prontissimo, di eloquente parola, di soda coltura ebbe facile successo nel e lotte del fôro, nei consessi amministrativi, ai quali giovanissimo era stato chiamato dai suoi concittadini.

Eletto rappresentante in Parlamento dal 1895, ebbe da noi larga, sincera simpatia, e si dimostrò specialmente versato nelle questioni attinenti alla legislazione economica e sociale e facile ad esprimere le sue vedute con dottrina ampia e profonda e con sintesi rapida e sicura.

La morte ha troncato a soli 43 anni questa vita che appariva forte e robusta.

Ma nel cuore dei suoi concittadini, nell'animo dei colleghi lascia del cammino, purtroppo brevissimo, orme non cancellabili per incontestato valore.

E con sentimento di vera commozione rivolgiamo alla sua tomba anzi tempo dischiusa il nostro reverente saluto, il nostro affettuoso e memore pensiero, esprimendo alla famiglia sua, così amaramente gittata nel lutto, le nostre condogli anze vivissime. (*Vive approvazioni*).

Ma insieme con le sventure che nelle persone di colleghi eletti e cari hanno colpito tutti noi, dobbiamo pur deplorare le immense calamità che le furie della natura hanno rovesciato sulle popolazioni di numerose provincie.

Ad esse la parola nostra di conforto, come in nome della patria a tutti coloro, primi fra essi come sempre i valorosi nostri soldati, che col coraggio, con l'abnegazione, col disinteresse e persino col sacrificio della vita cercarono di alleviarne i